Giuseppe, Maria, Gesù! Incredibile: una Eva ...clonata! Dal creazionismo religioso, passando per la via italiana al creazionismo politico-mediatico, siamo arrivati finalmente al creazionismo tecno-mercatico. Alla XV conferenza internazionale del Pontificio consiglio, il cardinale Dario Castrillon Hoyos dichiarò: «Duemila anni fa, un ovulo fu miracolosamente fecondato dall'azione soprannaturale di Dio, da questa meravigliosa unione risultò uno zigote con un patrimonio cromosomico proprio. Però in quello zigote stava il Verbo di Dio» (cfr. «La Repubblica» del 17 novembre del 2000, pag. 35). Giorni fa, il cardinale della setta raeliana, il «vescovo» - la farmacista Brigitte Boisselier, ha fatto un'analoga dichiarazione e ha annunciato la nascita di Eva, la prima bimba clonata!

Le logiche del delirio imperversano alla grande.... e noi, persa la lezione critica di Marx sul nesso economia politica e religione, non abbiamo capito più niente, non solo di fronte al creazionismo religioso e di fronte al creazionismo mediatico-politico, accolto come l'ultima rivelazione dalle nostre Istituzioni e dalla nostra stessa grande classe politica, ma anche di fronte al creazionismo della tecnica e del mercato.

Sull'argomento, la confusione è divenuta totale e planetaria: e il creazionismo (ormai senza più aggettivi) è divenuto dogma e ideologia dei mercanti del pensiero unico. Nemmeno Renato Dulbecco (e non solo la vecchia Chiesa Cattolica e il Papa!) ha saputo mettere bene a fuoco il nocciolo della questione: «Ma perché? In questo caso (quello relativo al lavoro della dott.ssa Orly Lacham-Kaplan, fls) perché cercare di abolire una delle basi della vita, cioè la cooperazione di due individui nel creare una vita nuova? Questa è stata la base dell'evoluzione che ha prodotto le specie adatte a vivere nel loro ambiente, ed ha creato la specie umana con le sue enormi capacità. Queste capacità dovrebbero essere usate per rinforzare la natura, non per violarla» (R. Dulbecco, Oltre i limiti della scienza, «La Repubblica», 11.07.'01, pp. 1, 15 - cors. mio, fls).

Ma poiché non abbiamo capito e voluto capire che il legame uomo-donna è un patto «meta-fisico» di due soggetti (o, diversamente e andando alla radice, un rapporto sociale di produzione) e che ciò che passa dai padri e dalle madri ai figli e alle figlie non è solo la loro natura fisica ma anche e soprattutto la natura «meta-fisica» della loro relazione, e come tale nient'affatto riducibile alla sola fisica o alla sola bio-tecnologia, abbiamo letteralmente perso la bussola!

La nascita (e la sopravvivenza) dell'umanità è stata una scoperta e una rivoluzione culturale, non dipendente dalla sola (deterministicamente intesa) evoluzione! La scoperta di come nascono i bambini e le bambine ha segnato la nascita della cultura ed è stata la bussola (o la stella!) che ha guidato il cammino di tutti i gruppi umani del pianeta Terra: quando l'hanno persa, è cominciata la loro fine, e sono scomparsi! Oggi, se vogliamo andare avanti, non possiamo non procedere a una re-visione della nascita e a un cambiamento del paradigma che finora ha guidato il mondo (sull'argomento, mi sia permesso, cfr. F. La Sala, «L'enigma della sfinge e il segreto della Piramide. Considerazioni attuali sulla fine della preistoria in forma di lettera», Edizioni Ripostes, Roma-Salerno 2001, pp. 63)).... e ricordarci della cooperazione che sta a fondo e a fondamento della vita e della stessa soggettività di ognuno e di ognuna, di tutti e di tutte. Con Darwin, Marx e Freud, oltre... per nuovi destini, personali, sociali e politici.

Federico La Sala

diritti negati

Il creazionismo mediatico è essenziale per conseguire il potere: se non ci fossero interessi in ballo non circolerebbero false notizie

Viviamo in Europa, in uno dei Paesi più ricchi del mondo. Ci vergogniamo a volte del livello dei nostri consumi, dello spreco che ne facciamo ogni giorno. E il nostro mondo, la società in cui viviamo, è percorso tuttavia dalla sofferenza silenziosa dei vinti, da storie di emarginazione e violenza che non fanno notizia, che vengono date per scontate da chi non ha il tempo per fermarsi a guardarle. Vorremmo dare spazio, in questa pagina, alla voce di chi rimane fuori dalla grande corsa che ci coinvolge tutti. parlando dei diritti negati a chi non è abbastanza forte per difenderli. Ragionando sul modo in cui, entrando in risonanza con le ingiustizie che segnano la vita del pianeta all'inizio del terzo millennio, siano proprio le storie di chi non vede rispettati i propri diritti a far partire il bisogno di una politica intesa come ricerca appassionata e paziente di un mondo migliore di quello che abbiamo costruito finora. potete scrivere all'indirizzo e-mail csfr@pronet.it o a l'Unità, via Due Macelli 23/13 00187 Roma, Rubrica Diritti negati, a cui risponde Luigi Cancrini.

La storia della bambina clonata e il grande circo dell'informazione

LUIGI CANCRINI

Hai perfettamente ragione. Il discorso innescato dagli annunci della Boisselier merita di essere osservato da più punti di vista.

Quello del creazionismo mediatico, prima di tutto, perché è sembrato evidente da subito, a me e a molti altri, che la storia della bambina clonata era una balla e perché, mentre i giorni passano, quello che sembra sempre più incredibile è il modo in cui tanta stampa e tante televisioni, in tutto il mondo, l'hanno raccolta, diffusa e, a loro modo, avallata e valorizzata. Come se il fascino della notizia bomba, quella con cui si può titolare a nove colonne in prima pagina fosse tale, ormai, da non lasciare loro il tempo della riflessione. Come se il problema del riscontro e della valutazione di una notizia non fossero più compito dei giornalisti che accettano sempre più tranquillamente, nell'incapacità di dare una seria informazione scientifica, di dare voce a persone capaci di inventare notizie senza fondamento (le terapie miracolose che spuntano ogni giorno, le diete e i complotti arbitrali, la potenza del male e le armi intelligenti). Purchè si tratti, ovviamente, di notizie che piacciono, che costruiscono o contribuiscono a costruire un mondo che non ha nulla a che fare con quello vero dell'uomo, utile a non far pensare colui che legge ed utile, soprattutto, a chi ha il copyright della notizia falsa: in politica e in medicina, nello sport e nella cultura. Come notava Giacomo Leopardi, quasi duecento anni fa, parlando degli «eccelsi / spirti del secol mio: che, non potendo / felice in terra far persona alcuna, / l'uomo obbliando, a ricercar si diero // una comun felicidade; e quella // trovata agevolmente, essi di molti // tristi e miseri tutti, un popol fanno // lieto e felice: e tal portento, ancora // da pamphlets, da riviste e da gazzette // non dichiarato, il civil gregge ammira».

Il problema proposto da una citazione tanto datata è, evidentemente, un problema estremamente grave. Se duecento anni di storia non sono sufficienti a scoraggiare la tendenza alla falsificazione (marxianamente: alla mistificazione) del creazionismo mediatico e della bolla gorgogliante di interessi che ne sostengono la produzione, il dovere primo dell'intelligenza resta quello di capire quello che sta accadendo partendo proprio da qui, da un'analisi attenta e paziente delle forze in gioco nel definirsi di un processo che porta una notizia, evidentemente falsa, sulle prime pagine di tutti i giornali. Interessi che sono particolari per l'inventore della notizia e per i suoi amplificatori (gratuita pubblicità per il primo, vendita di più copie per i secondi) e anche più generali, però: una notizia falsa non bucherebbe il sistema informativo, infatti, se non ci fosse, nei suoi confronti, un consenso largo di interessi consolidati pronti a sfruttare l'effetto che esse hanno sul grande pubblico e se non vi fosse anche, a livello del grande pubblico, una disponibilità particolarmente forte ad accoglierla con emozioni forti e sostanzialmente positive.

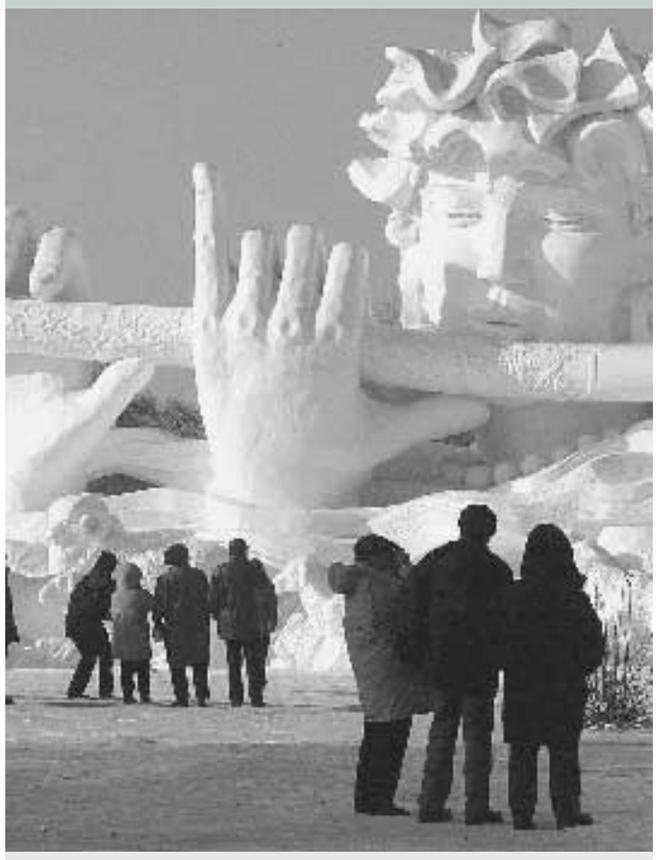
Il caso delle notizie sulla clonazione è, da questo punto di vista, un caso esemplare. I progressi spettacolari della biologia in corso ormai dalla metà dell'800 (dall'evoluzionismo di Darwin alle scoperte di Pasteur) hanno reso di fatto famigliare, negli ultimi venti anni, l'idea della clonazione: un'idea che propone aspettative spettacolari nel campo della medicina dove la possibilità di riprodurre organi per i trapianti sembra in grado di promettere vittorie decisive nei confronti di molte malattie, degenerative e neoplastiche. Il modo in cui la ricerca scientifica è stata inglobata all'interno delle leggi che regolano l'economia di mercato e lo sviluppo «libero» del capitale, d'altra parte, è ormai sotto gli occhi di tutti. Gli scienziati che cercavano la verità e i medici preoccupati soprattutto di guarire il numero più alto possibile di esseri umani sono scomparsi del tutto, infatti, mentre quello che conta sempre di più è il team in grado di assicurare qualche vantaggio nei confronti della concorrenza. Governato soprattutto dai privati, il finanziamento della ricerca scorre su direzioni sempre più chiaramente collegate alle attività produttive, diventa sempre più chiaramente investimento da cui ci si aspetta un incremento di capitale. Dando luogo al paradosso per cui, in una situazione caratterizzata dallo squilibrio fra Nord e Sud del mondo, i capitali che non sono mai sufficienti per estendere le possibilità di cura dell'AIDS (o delle morti per fame) alle popolazioni africane, vengono convogliati in modo sempre più forte in questo nuovo settore che è, ancora oggi, un settore di ricerca e che sarà, domani, un settore strategico della produzione biomedica. Il possesso dei brevetti sulle tecniche di clonazione utili alla riproduzione di organi da dare a chi sta male e può pagarli è la posta in gioco, a questo punto, di una battaglia che si combatte senza esclusione di colpi fra le multinazionali del farmaco e/o della salute. Che traggono vantaggi evidenti dalla diffusione di notizie false del tipo di quelle sulla bambina clonata: alimentando la curiosità e le aspettative di cui hanno bisogno per preparare il terreno alla diffusione dei loro prodotti di domani. Demonizzando chi questo tipo di ricerca fa al di fuori delle attività controllate dalla scienza ufficiale (dalla loro scienza, cioè, o dalla scienza al loro servizio). Chiarendo bene, infine, i limiti in cui esse si muovono: senza mettersi mai in contraddizione con le componenti etiche, più o meno religiose, del pensiero unico dominante. Che pensieri, notizie e mistificazioni di questo tipo trovino buona accoglienza e largo credito in un pubblico larghissimo, del resto, è naturale e comprensibile. Mai come in questo tempo l'uomo si è sentito vicino alla possibilità di essere immortale più o meno come Dio creatore. Mai come in questo tempo c'è bisogno di combustibile per gli aerei che trasportano i sogni di tutti verso il superamento dei vincoli dell'esistenza. Mai come in questo momento c'è bisogno, di fronte alla miseria e alla tristezza dei più, di inventarsi le ragioni di una «comun felicidade».

Si obietterà naturalmente, a tutto questo, che il progresso ha dei costi, che esso è inevitabilmente localizzato nei luoghi in cui il lavoro umano ha accumulato ricchezze e competenze. Qualcuno, più sfacciato, dirà (o penserà) che questa è solo un'altra prova della «naturale» superiorità della razza bianca e della cultura occidentale. Qualcun altro, più riflessivo e più malinconico, osserverà che è sempre stato così, che i grandi progressi della medicina che sconfisse la febbre gialla e tante altre malattie tropicali all'inizio del '900 dipendevano più dal tentativo di proteggere i soldati degli eserciti europei che andavano a colonizzare il mondo più che dal desiderio di dare salute ai «selvaggi» da colonizzare. Al tempo, nota Hobsbawn, i soldati morivano più per le malattie che per mano dei «nemici» naturalmente molto meno armati di loro e la scienza medica doveva occuparsi seriamente di questo problema se si volevano ancora trovare dei guerrieri disposti a portare la civiltà dove nessuno l'aveva ancora portata. Le scoperte fatte a favore dei soldati, tuttavia, si estesero poi naturalmente anche agli indigeni e il progresso va così che prima si produce e poi si estende e questo è l'unico cammino possibile per quelle che sono «le magnifiche sorti e progressive» dell'umanità nel tempo moderno. Anche se a me sembra difficile immaginare un'estensione ai bambini affamati del terzo mondo dei trapianti di organi clonati.

La contraddizione sempre più forte che c'è fra sviluppo e ricchezza dei paesi ricchi, sottosviluppo e povertà dei paesi poveri è presente con sempre maggiore chiarezza come il risultato naturale, il frutto avvelenato e inevitabile, del capitalismo senza regole imposto dalle multinazionali, dalle scelte politiche degli Stati Uniti e dalla unità sostanziale del pensiero unico dell'Occidente. Nascondere o negare questa verità è sempre più difficile se ci si trova di fronte ad esseri pensanti. Fare in modo che nessuno più pensi, che il numero più ampio possibile di persone sia distratto da altre notizie e da altre discussioni è obiettivo fondamentale di chi detiene il potere, politico ed economico.

Il grande circo dell'informazione e il suo creazionismo mediatico sono strumenti fondamentali per conseguirlo. L'idea per cui il nostro è un mondo in cui sarà possibile, a breve, essere invulnerabili o immortali se gli scienziati buoni dell'industria sconfiggeranno quelli cattivi delle sette può svolgere un ruolo importante in questa direzione.

la foto del giorno



Una scultura in neve a forma di donna che suona il flauto (Cina)

Atipiciachi *di Bruno Ugolini*

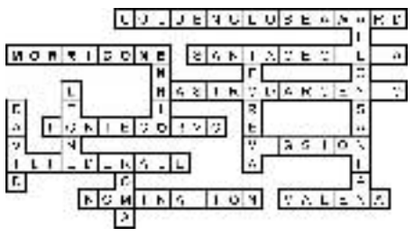
Disoccupati senza Indennità

Li chiamano «ammortizzatori sociali». Sono quelle misure che, come dice la parola stessa, dovrebbero servire ad attutire ferite sociali dolorose, ad assorbire urti sociali dannosi. Un po' come gli ammortizzatori per le macchine, capaci di non far sentire i sobbalzi sulle buche. C'è tra queste misure anche la cosiddetta «indennità di disoccupazione» un modesto contributo a chi rimane senza lavoro. Solo che le lavoratrici e i lavoratori di cui trattiamo in questa rubrica, non hanno diritto a questo tipo d'interventi. Le loro ferite sociali non preoccupano e così nei periodi in cui rimangono senza contratto, rimangono senza un sia pur minimo reddito.

Una domanda, su questi problemi è apparsa nel nuovissimo sito Internet voluto dal Nidil-Cgil, il sindacato delle nuove identità lavorative. È un sito che all'indirizzo http://www.nidilmagazine.it presenta interventi, articoli, rubriche e tanto altro materiale. Tra i primi quesiti rivolti dai lettori c'è, appunto, quello di un giovane con un contratto di collaborazione coordinata e continuativa, che vorrebbe sapere se ha diritto o meno all'indennità di disoccupazione. La risposta dei redattori della rivista on line è, purtroppo, negativa. L'indennità di disoccupazione non è prevista. C'è, però, una piccola possibilità, degna di nota. Ai Co.Co.Co, spetta, infatti, un'indennità, sia pur ridotta. Tale indennità può essere percepita, qualora si siano fatte 78 giornate di lavoro subordinato nell'anno precedente la domanda e per queste giornate si siano versati i contributi (invalidità, vecchiaia, superstiti). Il contributo finanziario viene erogato per i periodi non coincidenti con l'attività di lavoro parasubordinato. Sarà poco, ma è meglio che niente, per usare un antico detto mantovano. Il problema è che quei famosi «ammortizzatori sociali» aspettano da anni una riforma compiuta che non arriva mai. Nel recente e separato «patto per l'Italia» si è parlato di una cifra esigua, resa poi ancora più esigua dalla ventilata necessità di spostare una parte degli stanziamenti a favore dei recenti malcapitati «esuberi» della Fiat. Resta il fatto che, in sostanza, non è stato risolto il problema di dare un sostegno ai lavoratori atipici, quando restano in attesa di nuove commesse, nuovi lavori, magari per poter non solo far fronte a necessità vitali, ma anche dedicare il tempo ad un'attività di formazione sempre più necessaria, nonché costosa.

Il nuovo sito del Nidil parte così offrendo spunti di riflessione capaci di sollecitare interesse e attenzione. C'è anche un altro lettore che chiede se sia possibile, sempre per un Co.Co.Co rescindere anticipatamente il proprio contratto di lavoro. È un caso poco diffuso, ma possibile. Può capitare, infatti, che uno non possa far fronte all'impegno, oppure abbia trovato occasioni più alettanti. La risposta del «nidilmagazine» non è del tutto negativa. È possibile rompere il rapporto di collaborazione. Però, per compiere questo atto, bisognerebbe che esistesse nel contratto individuale del Co.Co.Co. una clausola specifica che regolamentasse tale problema. Comunque, se non esiste tale clausola il consiglio è quello di comunicare l'interruzione con un preavviso di almeno 30 giorni, attraverso raccomandata con ricevuta di ritorno. Magari chiedendo ulteriori consigli e appoggi al Nidil della Camera del lavoro della città dove si risiede.

Soluzioni



Chi è?
Marcello Pera

Indovinelli
l'amuleto; il barbiere; l'altalena

l'Unità

DIRETTORE RESPONSABILE **Furio Colombo**
CONDIRETTORE **Antonio Padellaro**
VICE DIRETTORI **Pietro Spataro**, **Rinaldo Gianola** (Milano), **Luca Landò** (on line)
REDATTORI CAPO **Paolo Branca** (centrale), **Nuccio Ciconte**, **Ronaldo Pergolini**
ART DIRECTOR **Fabio Ferrari**
PROGETTO GRAFICO **Mara Scanavino**

CONSIGLIO DI AMMINISTRAZIONE
Marialina Marcucci PRESIDENTE
Francesco D'Ettore CONSIGLIERE
Giancarlo Giglio CONSIGLIERE
Giuseppe Mazzini CONSIGLIERE

"NUOVA INIZIATIVA EDITORIALE S.p.A."
SEDE LEGALE:
Foro Bonaparte, 69 - 20100 Milano

Certificato n. 4663 del 26/11/2002
Iscrizione al numero 243 del Registro nazionale della stampa del Tribunale di Roma. Quotidiano dei Gruppi parlamentari dei Democratici di Sinistra - l'Ulivo. Iscrizione come giornale murale nel registro del tribunale di Roma n. 4555

Direzione, Redazione:
- 00187 Roma, Via dei Due Macelli 23/13 tel. 06 696461, fax 06 69646217/9
- 20124 Milano, via Antonio da Recanate, 2 tel. 02 8969811, fax 02 89698140
- 40133 Bologna, via del Giglio 5 tel. 051 315911, fax 051 3140039
- 50136 Firenze, via Mannelli 103 tel. 055 200451, fax 055 2466499

Stampa:
Sabo s.r.l. Via Carducci 26 - Milano
Fac-simile:
Sies S.p.A. Via Santi 87, - Paderno Dugnano (Mi)
Serom S.p.A. Via del Fosso di Santa Maura - Torre Spaccata (Roma)
SeBe Via Carlo Pesenti 130 - Roma
Ed. Telestampa Sud Srl. Località S. Stefano, 82038 Vitulano (Bn)
Unione Sarda S.p.A. Viale Elmas, 112 - 09100 Cagliari
STS S.p.A. Strada 5a, 35 (Zona Industriale) - 95030 Piano D'Arci (CT)
Distribuzione:
A&G Marco Spa Via Fortezza, 27 - 20126 Milano

Per la pubblicità su l'Unità
Publikompass S.p.A.
Via Carducci, 29 - 20123 MILANO
Tel. 02 24424443 **Fax 02 24424490**
02 24424533 **02 24424550**

La tiratura de l'Unità del 12 gennaio è stata di 164.595 copie